CAPODANNO

1 gennaio 2017

*Num 6,22-27*

*Fil 2,5-11*

*Lc 2,18-21*

Se c’è un giorno che può indurre tristezza questo è il primo giorno dell’anno: un altro anno é passato. Questa mattina ci troviamo con un anno in più sulle spalle e tocchiamo con mano l’inesorabile trascorrere dei giorni. Forse proprio per allontanare questa sgradevole sensazione in questo giorno moltiplichiamo gli auguri, i brindisi, facciamo festa anche per distrarci da questa inarrestabile fuga del tempo. Oggi dobbiamo accettare una dura verità: noi abitiamo il tempo, lo misuriamo, lo calcoliamo, tentiamo di dominarlo, lo sfruttiamo al meglio ma non ne siamo davvero i padroni, ne siamo solo inquilini provvisori sui quali incombe, inesorabile, lo sfratto. Lasciamoci istruire dall’appello a vivere l’incertezza del tempo, la costitutiva fragilità di tutte le cose. La dura esperienza della precarietà del tempo ci ricorda il nostro limite, ci impedisce di ritenerci onnipotenti, appunto come se fossimo padroni del tempo, padroni del nostro vivere e del nostro morire. Potrebbe derivare da questa esperienza una sorta di amaro scetticismo capace di distoglierci dalla gioia di vivere. Vi propongo una parola di Lutero che esprime in modo suggestivo come vivere questo inizio d’anno: “Se sapessi che il mondo deve finire oggi, pianterei ugualmente un alberello di melo”. Perché piantare un albero se la fine di tutto è alle porte? E invece ha ragione chi pianta alberi perché in verità non andiamo verso la catastrofe cosmica, ma andiamo verso verso Colui che è il fine, il termine, il senso del nostro precario esistere Nella prima generazione cristiana la persuasione della fine imminente aveva spinto alcuni ad abbandonare il lavoro: perché lavorare, prendersi cura della terra, piantare alberi, se la nostra vita va inesorabile al capolinea? E invece ha ragione chi, lavorando, si prende cura della terra perché già qui e ora nei solchi della terra prende forma quella terra nuova che Dio prepara per tutti noi. Questo primo giorno dell’anno è anche Giornata mondiale per la pace. Chiediamo il dono della pace: chiediamo d’essere strumenti della pace e quindi diventiamo quei costruttori di pace che sono beati e chiamati figli di Dio (Mt 4,9).